

25° anniversario della morte
del Prof. Oscar Scaglietti

Atti del convegno

Bologna, 26 ottobre 2018





l'angolo
della **S** storia

A SALUS SPACE

25° anniversario della morte
del Prof. Oscar Scaglietti

Atti del convegno

Bologna, 26 ottobre 2018

a cura di Marilena Frati e Emanuele Grieco

In prima di copertina: il prof. Oscar Scaglietti nel 1942.
Foto gentilmente concessa da Marco e Marilena Frati.

In quarta di copertina: il prof. Oscar Scaglietti ritratto
nel suo studio di Villa Salus. Foto cortesemente concessa
dalla figlia, Lucilla Scaglietti.

Collana “Quaderni di Villa Salus” / n° 8

Realizzazione editoriale:

Edizioni Luì

Via Galileo Galilei, 38

Chiusi (Siena)

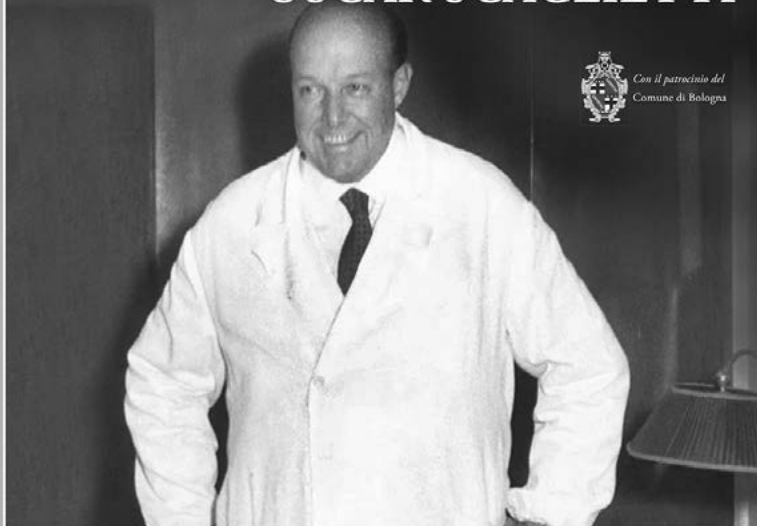
© 2019

Stampato in Italia - Printed in Italy

Maggio 2019

1993 - 26 ottobre - 2018

A **25 ANNI**
DALLA MORTE
DEL PROF.
OSCAR SCAGLIETTI



*Con il patrocinio del
Comune di Bologna*

Convegno pubblico promosso dall'«Angolo della storia a Salus Space»

Bologna, 26 ottobre 2018 (ore 17)

Sala "Martelli" del Centro Civico del Q.re Savena di Bologna (Via Faenza 4)

PROGRAMMA

- * Presiede la Dott.ssa **Marilena Frati** (figlia di Arrigo Frati, amico e collaboratore di Scaglietti)
- * Saluto delle figlie del Professore, **Daniela e Lucilla Scaglietti**
- * Saluto di un rappresentante dell'Amministrazione comunale di Bologna
- * Proiezione di un video sulla storia di Scaglietti a cura di **Sergio Vegetti**
- * Intervento del Prof. **Alessandro Faldini** (Allievo di Scaglietti)
- * Relazione del Dott. **Nunzio Spina** sul tema: "Scaglietti e il Centro Ortopedico e Mutilati «V. Putti» durante la guerra"
- * Intervento del Dott. **Marco Poli** sul tema "Scaglietti e il socialismo riformista durante e dopo la guerra"
- * **Emanuele Grieco** illustrerà le pubblicazioni realizzate per il Convegno

Interventi del pubblico – Distribuzione dei "Quaderni di Villa Salus"

Sarà allestita una mostra nella "piazza" del Centro Civico

Addobbi floreali a cura di Marisa Bonazzi

La locandina del convegno.

Premessa

Il 26 ottobre 2018 abbiamo promosso un convegno per ricordare il Prof. Oscar Scaglietti, in occasione del 25° anniversario della sua morte, avvenuta a Bologna il 26 ottobre 1993.

In base alla partecipazione numerosa e attenta del pubblico e agli attestati di apprezzamento di molte persone, pare che questo evento abbia avuto un positivo risultato. Ne siamo soddisfatti, perché il personaggio “celebrato” meritava questa attenzione e anche di più.

Parecchie persone di altre città (ex-pazienti di Villa Salus e di Scaglietti) avrebbero voluto partecipare, ma solo pochi hanno effettivamente potuto realizzare questo intento. Anche per far conoscere meglio a loro e ad altre persone, il contenuto preciso della manifestazione, abbiamo deciso di tentare l’opera, non semplice, di scrivere gli Atti del convegno. Altre due finalità ci ripromettiamo con questa pubblicazione: dare continuità al progetto di ricerca e di memoria intrapreso sulla storia di Scaglietti e di Villa Salus. E lasciare un documento, il più fedele possibile, del convegno e dell’impegno che diverse persone hanno profuso per la sua riuscita.

Ed ecco quindi che con piacere presentiamo un nuovo numero dei “Quaderni di Villa Salus” interamente dedicato alla memoria del convegno su Scaglietti, svolto a Bologna nel Centro Civico del Quartiere Savena, nel medesimo territorio in cui il Professore operò dal 1950 al 1991 con la sua creatura, la Casa di cura di via Malvezza, “Villa Salus”.

Gli autori



Introduzione

di MARILENA FRATI

Promotrice del progetto “Angolo della storia a Salus Space”

Buona sera a tutti e grazie per la vostra partecipazione così numerosa. Siamo riuniti qui, oggi, per ricordare una grande persona, un uomo e un luminaire della Medicina che ha fatto e dato tanto per moltissime persone, per la nostra città e per l'Italia. Lo ricordiamo nel 25° anniversario della scomparsa, avvenuta il 26 ottobre 1993.

So che qui presenti ci sono parecchi ex-dipendenti di Villa Salus che lo hanno conosciuto bene, ci sono alcuni ex-pazienti, come l'Ing. Nicola Stella, che hanno potuto sperimentare nella loro vita la sua grandezza, come chirurgo e come uomo. Saluto e ringrazio per la sua partecipazione la figlia del Professore, la Dott.ssa Lucilla Scaglietti che ha portato con sé anche 3 bellissimi pronipoti del Professore. Ringrazio il Prof. Alessandro Faldini, uno degli Allievi di Scaglietti, che porterà la sua testimonianza. Vedo anche presenti il Dott. Nunzio Spina e il Dott. Bosco, suo collaboratore.

Anche oggi, ricordando il Prof. Scaglietti e una delle sue grandi creature, Villa Salus, mi commuovo, pensando anche a mio padre, Arrigo Frati, che fu sempre al fianco di Scaglietti, dal 1932 al 1975, anno della sua morte improvvisa. Fu amico, collaboratore, tecnico radiologo, ispettore del personale e responsabile di tutta l'organizzazione, prima al Rizzoli, poi al Centro “Vittorio Putti”, infine a Villa Salus. Nel 1932 aveva solo 23 anni ed il Professore, allora Dottore, ne aveva 26!

Riguardo alla storia di questa Casa di Cura, desidero soffermarmi un attimo: voi sapete che questa estate è stato demolito l'edificio. Mi amareggia pensare che non ci sia più niente... Ma i ricordi restano. Sono quelli di una esperienza bellissima, irripetibile. C'era un clima positivo, in quella Casa di Cura, di fiducia, di volontà di fare e di progredire, sentimenti ed intenzioni che non si sono mai più visti. Era come essere in una famiglia: una comunità in cui tutto funzionava alla perfezione e in cui regnava l'accordo. Io ho vissuto tutto questo,

attraverso mio padre e anche di persona, frequentando la clinica di via Malvezza.

Ci sarebbero tanti episodi da raccontare e tante cose da dire riguardo al Prof. Scaglietti, che fu anche mio testimone alle nozze. In un saggio storico di alcuni anni fa io scrissi: *“Ci fu chi lo descrisse come «mani di Michelangelo, cervello di Macchiavelli» ed aveva pienamente ragione. Grande genio, uomo speciale, intelligentissimo, innovatore nel settore scientifico, capace organizzatore, lavoratore instancabile, temerario, sicuro di sé, pronto in ogni occasione ed in ogni evento, interventista, decisionista, simpatico intrattenitore, e, per terminare, poiché tanti e tanti altri aggettivi si potrebbero usare per rappresentarlo, uomo buono ed umano, diffusore di cultura, pronto ad aiutare tutti quelli che si rivolgevano a lui e a sostenere gli ammalati nella problematica della loro vita.”*

Ora vorrei citare alcuni episodi, fra i tanti, che fanno parte della mia vita. Finita la guerra e chiuso il Centro Ortopedico e Mutilati “V. Putti”, Scaglietti era stato chiamato a Firenze nel 1947. Mio padre aveva ripreso il lavoro al Rizzoli. Nel 1949 il Prof. acquistò Villa Malvezzi con l'intenzione di trasformarla in una grande clinica privata ortopedica, tutta sua e all'avanguardia. Volle accanto a sé gli elementi migliori, in grado di realizzare questa nuova grande avventura. Propose a mio padre di seguirlo a Villa Salus. Mio padre aveva già famiglia, e necessitava di un posto di lavoro solido, sicuro... Scaglietti insistette e arrivò a dirgli:

“Se non vieni con me a Villa Salus ti sego le gambe...!”

In casa mio padre si confidò con mia madre per decidere il da farsi... Io avevo sentito quelle parole, allora, bambina di 6 anni, mi precipitai dal babbo, lo cinsi alle gambe e piangendo dissi:

“No, babbo, no, non voglio che ti seghino le gambe...”

Mio padre accettò l'invito di Scaglietti, e così fu il primo assunto in assoluto alla Casa di Cura nel maggio 1951, prima ancora che la clinica inaugurasse l'attività. Abbiamo trovato il primo Libro Paga col nome di Arrigo Frati...

Nei primi anni di Villa Salus, dal 1952 in poi, sapete, non c'era ancora la televisione e mio padre creò una iniziativa per intrattenere gli ospiti, per rendere più lieta la degenza: il cinema, che si proiettava nel Salone al Primo piano, la sera di ogni mercoledì. La mia famiglia per alcuni anni abitò al Rizzoli, al terzo piano, nel periodo del Centro “V. Putti”.

Mio fratello frequentò i primi due anni di elementari lì al Rizzoli, e fece anche la prima Comunione nella Cappellina dell'Ospedale. Il

Professore aveva pensato a tutto per i dipendenti e le loro famiglie: scuola, catechismo, sussistenza, gruppi autogeni, riserve alimentari, stalla con mucche per il latte, tabaccaio e tutto ciò che poteva essere necessario alla vita “quasi” normale. Poiché i feriti erano centinaia e non ci si poteva fermare, il Professore diceva: *“non c’è tempo per riposare, qui si lavora 24 ore su 24”*.

Quando arrivarono i Tedeschi furono problemi seri. Si vedevano i militari con i fucili attorno ai muri e le SS che tenevano d’occhio tutto ciò che succedeva. Mio padre, su indicazione di Scaglietti, ogni sera usciva dall’ospedale e faceva un giro sulla collina per verificare se c’erano partigiani, profughi o prigionieri alleati da aiutare e ricoverare in ospedale. Un compito altamente rischioso.

Molte altre cose potrei raccontarvi, di Villa Salus e di Scaglietti, al centro di questo nostro convegno. Ma dovrei polarizzare la vostra attenzione su tanti fatti di vita vissuta e non è il mio ruolo di moderatrice, per cui voglio dare la parola ora ai numerosi ospiti e relatori. Per prima parlerà la Presidente del Quartiere Savena, Marzia Benassi. Noi ringraziamo il Quartiere che ci ospita e che ha messo a disposizione la tecnologia necessaria per lo svolgimento dei lavori e le proiezioni. Cedo dunque la parola a lei.



Saluto

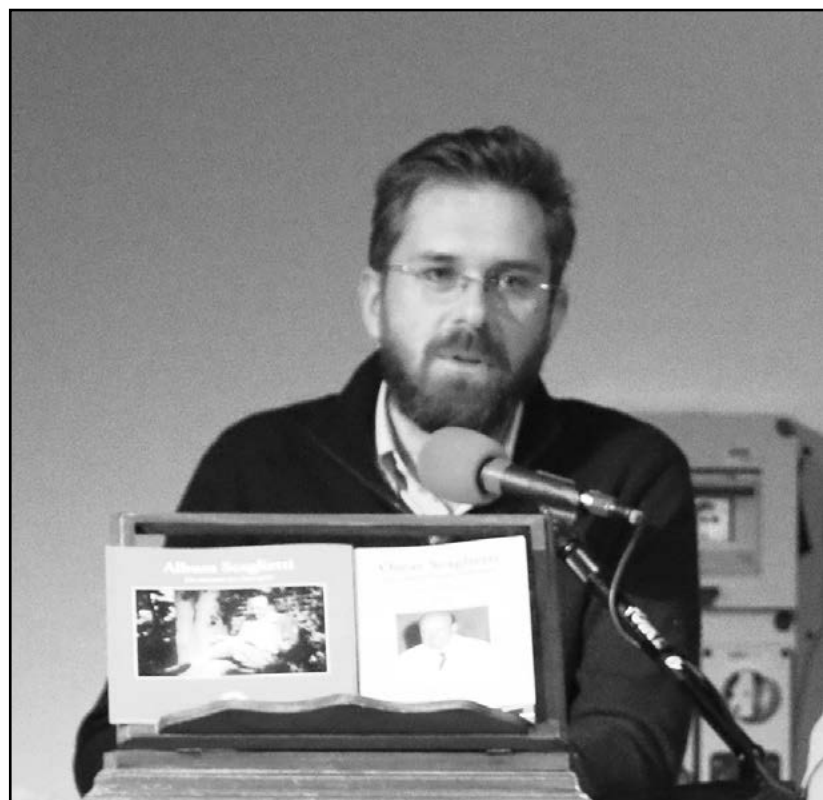
di MARZIA BENASSI

Presidente del Quartiere Savena

Buonasera a tutti e grazie per la vostra partecipazione. È bello vedere tante persone in questa sala e nel Centro Civico del Quartiere. E fa piacere quando la comunità si riunisce, si raccoglie, soprattutto per uno scopo così importante, la commemorazione di un personaggio illustre per la nostra città e l'Italia. Senza dimenticare che il Prof. Scaglietti, con la sua Villa Salus, per decenni ha operato proprio nel territorio del nostro quartiere, il Savena.

Ci tengo a sottolineare il valore dell'opera che il Prof. Scaglietti realizzò, nella sua carriera e anche con la Casa di cura Villa Salus. Lo dico, questo, non solo come Presidente del Quartiere, ma anche perché io, professionalmente, sono una educatrice psico-motoria. Il campo di azione del nostro lavoro è nello stesso orizzonte delle cure ortopediche e fisioterapiche che caratterizzarono il lavoro di Villa Salus e di Scaglietti.

Ho ricevuto i libri realizzati su Scaglietti per questo convegno (e vi ringrazio). Ho iniziato a leggerli e ho capito diverse cose che non conoscevo del Professore. Pensiamo al '900 di Scaglietti, all'epoca che lui ha vissuto intensamente. Nacque nel 1906, pochi anni dopo l'inizio del nuovo importante secolo. Morì nel 1993, pochi anni prima del nuovo secolo e del nuovo millennio. Un'epoca fondamentale e di passaggio. E lui l'ha vissuta fino in fondo. Ne è stato testimone e protagonista. È pertanto giusto e doveroso ricordare questo grande personaggio e noi oggi lo facciamo volentieri e per questo abbiamo cercato di collaborare attivamente per la riuscita il migliore possibile dell'iniziativa.

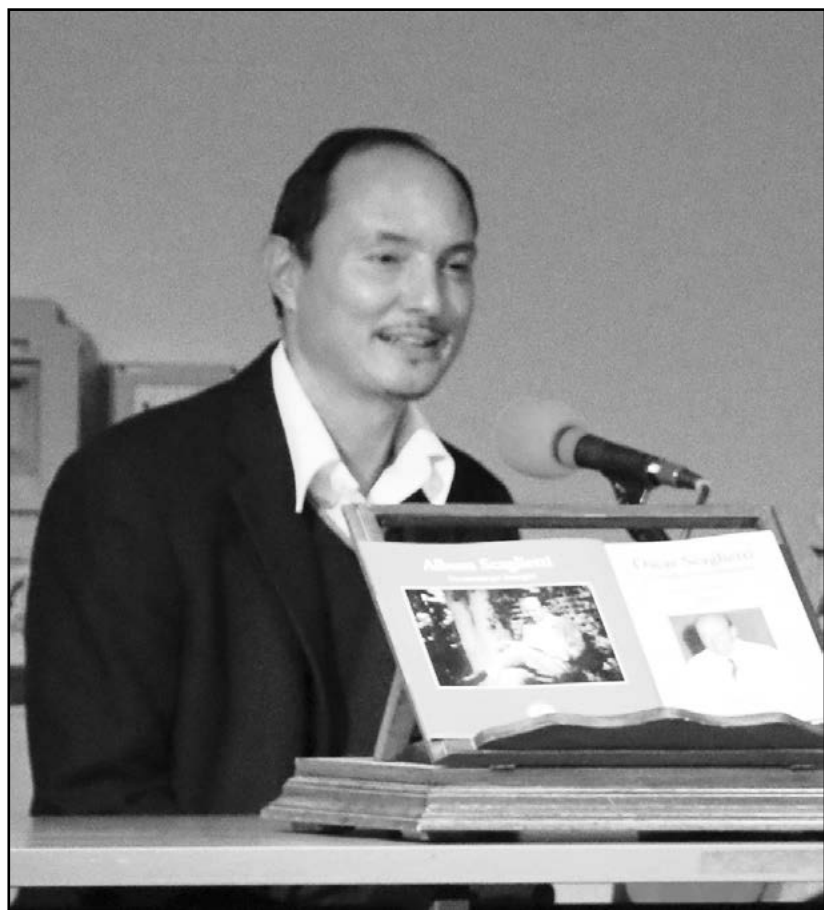


Saluto

di MATTEO LEPORE

Assessore alla Cultura del Comune di Bologna

Per prima cosa un saluto a tutte e a tutti. Ringrazio per avermi invitato a questo importante convegno. Io sono qui anche per ascoltare, per imparare e conoscere meglio la storia del Prof. Scaglietti. Sappiamo che l'inizio della sua carriera e della sua storia è al Rizzoli. Ho visitato poco tempo fa questo grande Istituto e centro di cultura. Ho rivisto la parte monumentale, antica. Una grande risorsa per la città e nota in tutta Italia e nel mondo. Dobbiamo fare di più per salvaguardare questa storia, dentro la quale si inserisce anche quella di Scaglietti. L'Amministrazione comunale farà la sua parte, ma chiama anche la cittadinanza a partecipare. Oggi, e già da alcuni anni, abbiamo lo strumento dei "percorsi partecipati". Un esperimento di questo tipo si sta attuando, lo sapete, anche con il progetto Salus Space, il centro che sorgerà nell'area della ex-Villa Salus. Una iniziativa simile, ma ridotta come dimensioni, è in una ex-scuola, i cui locali verranno riconvertiti, stiamo coinvolgendo le persone per decidere insieme cosa fare. A questo proposito ci tengo a ricordare che il Comune di Bologna ha lanciato l'idea del Bilancio partecipativo, coinvolgendo associazioni e cittadini nel territorio della città. Dal 30 ottobre fino al 19 novembre si può votare sul sito del Comune, per i progetti di cultura, spazi verdi e vivibilità, proposti e scelti dai cittadini e che verranno realizzati entro il 2019. È previsto lo stanziamento di 1 milione di euro per i 6 quartieri di Bologna, tra cui il Savena, con 4 progetti relativi alla zona S. Ruffillo. Dopo oltre 50 incontri, che hanno coinvolto circa 1800 persone, sono 33 i progetti emersi per il Bilancio partecipativo. Ora la cittadinanza è chiamata ad esprimersi. Si tratta, noi crediamo, di un nuovo modello di gestione e di partecipazione, che intendiamo ampliare in futuro.



Intervento

di INTI BERTOCCHI

Progetto “Salus Space” Istituzione per l’inclusione sociale e comunitaria “Achille Ardigò e Don Paolo Serra Zanetti”

Un cordiale saluto a tutti e grazie per averci invitato a questa importante manifestazione. Con gli amici dell’«Angolo della storia» abbiamo già collaborato e continueremo a farlo, soprattutto quando il progetto Salus Space sarà completato e inaugurato. Voi sapete che l’edificio della ex-clinica Villa Salus è stato demolito in estate. Ora parte la seconda fase dei lavori. Ci sono stati dei problemi tecnici e burocratici, ma presto l’opera riprenderà. Fra non molto vedrete operai al lavoro sul sito. Sono stati già pubblicati i bandi per gli appalti della nuova costruzione e per il restauro della ex-camera iperbarica: in questa palazzina vi sarà la biblioteca, la sala-incontri, gli uffici, la sede del gruppo per il Welfare innovativo. Inoltre spazi per i cittadini, tra cui le attività dell’Angolo della storia. Noi contiamo molto sulle iniziative di questi amici, che oggi hanno promosso questo convegno, perché è importante il rapporto col territorio e con la storia di questo luogo. Anche Salus Space sta utilizzando il metodo – di cui parlava l’Assessore Lepore – del “percorso partecipato”; sono all’opera, già da tempo, la “redazione partecipata” (e oggi qui, fra il pubblico, vi sono alcune persone “cittadine-giornaliste”), il gruppo della “valutazione partecipata”, per verificare l’andamento dei lavori. E altri gruppi, aperti al contributo dei cittadini, delle associazioni e del territorio, per la realizzazione degli orti, dei laboratori, del ristorante multi-etnico che qui sorgerà. Conoscete alcune difficoltà che hanno ritardato i lavori, ma presto, e certamente in modo sostanzioso con l’inizio del 2019, riprenderanno speditamente le opere. Abbiamo ottenuto dall’Unione Europea una lieve proroga e intendiamo avanzare con sollecitudine per completare questo nuovo servizio importante per il quartiere e per la città.



Testimonianza

di ALESSANDRO FALDINI

Allievo di Scaglietti – Primario di Ortopedia

Sono stato un Allievo del Prof. Oscar Scaglietti. E, ora, sono uno degli ultimi rimasti. Oggi parlerò anche a nome degli altri Allievi. E parlerò anche per la famiglia. E, naturalmente, a nome mio personale. Non sempre è facile stare nei tempi prefissati e nel tema concordato. Qui ricordo un insegnamento del Prof. Scaglietti: se dava 10 minuti o 20, bisognava stare nel tempo prefissato. Non si poteva sgarrare. Ricordo che un giorno mi presentai per una lezione o conferenza, con 220 diapositive, che implicavano un tempo lungo per la proiezione e il discorso. Forse tre quarti d'ora. Lui subito mi disse: “no, massimo 40 diapositive, sii conciso e parla in modo semplice, che tutti possano capire”. Anche questo è stato un insegnamento importante. Così oggi, memore di quei consigli, cercherò di limitarmi a una mezzora. Qualche minuto di introduzione, poi vi mostrerò un video e infine pochi minuti di commento finale. Il film è stato realizzato dal nipote del Prof., Nicolò Marchetti e da mio figlio, il prof. Cesare Faldini. Dura 42 minuti, ma io l'ho accorciato e vi presento solo 20 minuti di filmato.

Proiezione del film “Scaglietti una vita da Oscar”.

Verso la metà del filmato, il prof. Faldini chiede di fermare il video nel punto in cui sta per iniziare un frammento che mostra un importante film degli anni '60 realizzato da Scaglietti e dalla sua scuola di Firenze.

Ora vedrete frammenti di un film di grande valore, che ha fatto scuola e che ancora oggi viene visto nelle Facoltà di Medicina e nei corsi di Specializzazione in Ortopedia, in Italia e non solo. Alcune parti di cinema di animazione contenute nel filmato, sono espressione di vera e propria arte. A quei tempi nessuno realizzava un film di carattere scientifico e didattico in questo modo. Parecchi anni dopo

arrivarono i vari Mazinga, Goldrake e Ufo Robot..., ma, consentitemi di dire che quella era pura tecnologia, non arte.

Riprende il film.

Al termine della proiezione, alcune riflessioni sul film e sull'opera di Scaglietti.

Scaglietti creò un Archivio audiovisivo di chirurgia che ancora oggi è tra i più qualificati al mondo. È conservato al Rizzoli.

Ho vari ricordi, anche personali di Scaglietti, qui ne ripropongo alcuni.

Intanto ci tengo a ricordare che io sono stato uno dei primi a conoscere Scaglietti. E anche tra gli Allievi in generale. Perché lui, amico e collega di mio padre, il prof. Giulio Faldini, venne a trovare mia madre, che aveva appena partorito... Quindi la mia prima “conoscenza” del Prof. risale al 1935... quando sono nato...

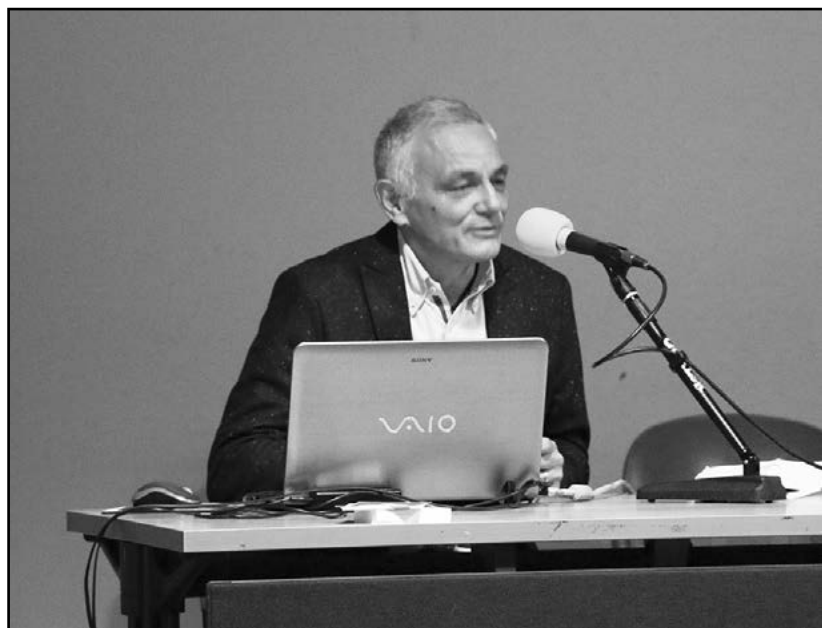
Il primo saggio scientifico di Scaglietti (il primo da laureato, perché il primo in assoluto è del 1929, era ancora studente) è del 1930, *Statistica dei tumori dell'apparato locomotore osservati all'Istituto Ortopedico Rizzoli nel biennio 1927-1928*, apparso sulla Rivista di radiologia e fisica medica, porta la firma, oltre che di Scaglietti, anche di mio padre, Giulio Faldini. In quell'epoca in genere gli articoli scientifici erano firmati da un solo autore. In questo caso, abbastanza eccezionale, il Prof. e mio padre furono co-autori.

E ancora: un fatto importante: quando mio padre, di famiglia di origine ebraica, fu costretto a lasciare il lavoro, e l'insegnamento, a causa delle leggi razziali del 1938 e preparò il viaggio, nel 1939, per partire per il Perù, dove rimase molti anni, non era tanto “igienico” e “salutare” fare visita a mio padre, a quei tempi, per i controlli della polizia. Ebbene, gli unici due che vennero a salutarlo, nell'imminenza del trasferimento, furono Enrico Fermi e Oscar Scaglietti. Sono cose che non si dimenticano.

Ricordo anche quando il Prof. venne a trovare mia madre, colpita da un tumore allo stomaco. Da notare che anche mia madre era un medico, quindi sapeva alla perfezione quello che aveva, conosceva ogni cosa e quello che l'aspettava. Scaglietti rimase in visita a lungo, le parlò per ore, fu così persuasivo che la convinse che lei sarebbe guarita... Aveva un modo di fare e di relazionarsi alle persone che era raro. Riuscì a darle speranza a farle cambiare modo di vedere alla

malattia... Era così Scaglietti, una grande intelligenza, geniale, una grande volontà e determinazione. E una straordinaria capacità di decidere, scegliere, rapidamente e nel modo migliore. Era anche un uomo molto cordiale, amava scherzare, non di rado parlava in dialetto bolognese e non sempre era facile capirlo. Amava la compagnia e le relazioni interpersonali.

È stato un personaggio straordinario.



Relazione

di NUNZIO SPINA

Medico ortopedico – Storico dell’Ortopedia

«IL CENTRO ORTOPEDICO E MUTILATI “V. PUTTI”»

**Il Centro Ortopedico e Mutilati «V. Putti»:
prodezze e stratagemmi del prof. Oscar Scaglietti¹**

Per l'importanza e il valore della relazione del dr. Nunzio Spina, si è deciso di trasformare il contenuto del suo intervento in un numero speciale dei “Quaderni di Villa Salus” (con la ricchezza delle illustrazioni e un'appendice sul casuale e prezioso ritrovamento di una parte dell'Archivio del Centro “V. Putti” a Villa Salus, durante le fasi dello sgombero della ex-clinica). Qui, per non privare il presente volume degli Atti del Convegno, di un contributo così qualificato, abbiamo ritenuto di proporre il testo (sostanzialmente privo di immagini) dell'articolo originale di Nunzio Spina, pubblicato per la prima volta nel 2009.

Era molto più che un semplice ospedale militare. Una roccaforte, piuttosto; una sorta di piccolo stato indipendente, che in piena Seconda Guerra Mondiale riuscì a imporre la propria autonomia, scientifica e assistenziale. Segnò uno dei capitoli più travagliati e sconvolgenti nella storia dell’Ortopedia italiana, che alla fine comunque ne uscì nobilitata. La dura esperienza maturata in quegli anni avrebbe lasciato tracce indelebili nel progresso della specialità e reso omaggio alla figura di Oscar Scaglietti, chirurgo tanto abile quanto coraggioso, destinato da lì a poco agli onori della carriera accademica.

Il *Centro Ortopedico e Mutilati Vittorio Putti* venne istituito nel

1. Articolo di Nunzio Spina, apparso sulla rivista G.I.O.T (Giornale Italiano di Ortopedia e Traumatologia), organo della S.I.O.T. (Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia), nella rubrica “Angolo della storia”, nel numero 35 del 2009, alle pagine 209-218.

1941, a Bologna, con l'intento di fornire rifugio e cure ai primi feriti dell'esercito italiano reduci dal fronte. Erano già tanti, tantissimi. Per loro non c'era spazio nelle altre strutture sanitarie, e soprattutto non c'era spazio nel vicino *Istituto Ortopedico Rizzoli*, dove i 100 posti letto creati appositamente in locali di fortuna si erano mostrati ben presto insufficienti. La necessità del momento fu quanto mai foriera di virtù: sistemazione, attrezzature e risorse risultarono talmente convenienti da allungare a ben dieci anni la vita di quella improvvisata struttura sanitaria.

Un seminario arcivescovile trasformato in ospedale militare

Oscar Scaglietti era stato uno degli allievi più valorosi di Vittorio Putti, il grande maestro dell'Ortopedia italiana (non solo di quella bolognese del «*Rizzoli*») che era venuto improvvisamente a mancare il 1° novembre del 1940. Proprio nel pieno smarrimento per l'inattesa perdita di una guida così importante, l'istituto si trovò a fare i conti con la prima vera emergenza bellica, rappresentata dai soldati feriti o congelati provenienti dalla sventurata «campagna di Grecia». Lo stesso Scaglietti era stato mobilitato dalla Direzione di Sanità di Bologna per svolgere una attività di consulenza presso le colonie estive dell'Adriatico, quelle riservate ai bambini, che nella circostanza si erano trasformate in altrettanti centri sanitari di prima accoglienza. Fu il primo a rendersi conto della necessità di allestire un apposito ed esclusivo luogo di ricovero, perchè se in riviera erano impreparati i chirurghi e insufficienti i mezzi, a Bologna scarseggiavano i posti letto, sia al «*Rizzoli*» sia presso l'Ospedale Militare dell'Abbadia, nel centro della città.

La collina di San Michele in Bosco si rivelò ancora una volta il luogo del destino. Proprio nelle immediate vicinanze del vecchio complesso monastico degli Olivetani, già trasformato in *Istituto Rizzoli*, era stato eretto nel 1932 il nuovo *Seminario Arcivescovile*, un imponente edificio in stile neo-classico, esteso su un'area di 3.000 mq, posto alla sommità del *Poggio Belvedere*, cosiddetto per il bel panorama che si poteva ammirare sulla città. Era conosciuto anche come seminario di *Villa Revedin*, perché sorto accanto a una magnifica villa palladiana appartenuta un tempo alla nobile famiglia veneta dei Revedin; nel 1929 l'aveva acquistata il cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca



Un momento della relazione del dr. N. Spina con l'ausilio di immagini.

per farne la sua residenza estiva, ma soprattutto per far nascere, in una porzione dell'ampio parco circostante, il nuovo seminario della diocesi bolognese.

Scaglietti l'aveva visto nascere quell'edificio. Aveva messo piede al «Rizzoli» già nel 1926, all'età di 20 anni, quando ancora era iscritto al 3° anno della Facoltà di Medicina e Chirurgia. Affascinato dalla grandezza scientifica e umana del prof. Putti, non se ne era più allontanato (tranne che per soggiorni di studio all'estero), scalando in breve tempo – con la disinvoltura e la fermezza che l'avrebbero sempre contraddistinto – quasi tutti i gradini della carriera: da assistente ad aiuto volontario, da aiuto incaricato ad effettivo, fino alla libera docenza in Clinica Ortopedica, conseguita nel 1936. Ora volgeva lo sguardo al nuovo seminario, così bello e così grande, dove di feriti – pensò – se

ne potevano accogliere a centinaia; la vicinanza dell'*Istituto Rizzoli*, e soprattutto della sua officina ortopedica, avrebbe inoltre garantito il supporto ideale. Ne parlò col generale Bruni, Direttore della Sanità Militare; sollecitò la sensibilità d'animo dell'arcivescovo Nasalli Rocca; mise giù un progetto che prevedeva tutto in ogni minimo particolare. La sua proposta divenne presto realtà.

Il 27 marzo del 1941 si apriva ufficialmente il *Centro Ortopedico e Mutilati «Vittorio Putti»*, quale reparto specializzato di chirurgia degli organi di movimento dell'Ospedale Militare di Bologna. Occupava inizialmente un'intera ala del fabbricato, la più estesa e la più alta (quattro piani) delle tre che lo formavano nella sua caratteristica forma a «Z» irregolare; l'anno successivo prese ulteriore spazio, lasciando soltanto l'ala più piccola al seminario vero e proprio, che per la sua attività di studio fu costretto a utilizzare i locali dell'attigua *Villa Revedin*. Il fabbisogno numerico, del resto, obbligava a una tale suddivisione: i militari ricoverati raggiunsero presto il tetto delle 600 unità, mentre i seminaristi erano poco più di 200, tra allievi della scuola media, del ginnasio, del liceo e della Facoltà di Teologia. Si crearono così due sezioni separate e indipendenti, che avevano in comune solo gli ambienti esterni del parco, compreso l'ingresso-portineria ai piedi del poggio, dove funzionava un rigido servizio di guardia.

L'intitolazione a Vittorio Putti, voluta ovviamente da Scaglietti, rendeva i giusti onori a colui che si era più di tutti adoperato, sia sul piano scientifico che su quello organizzativo, per far sì che l'Ortopedia italiana fosse in grado di soddisfare le nuove e più impegnative richieste di intervento che sarebbero scaturite dall'imminente evento bellico. C'era anche un busto, collocato nell'atrio dell'ingresso principale dell'edificio, a ricordo della sua autorevole figura. Putti aveva vissuto l'esperienza della Grande Guerra del '15-'18, ma aveva anche saputo stare sempre al passo coi tempi, lanciando l'*Istituto Rizzoli* all'avanguardia mondiale su tutti i campi della patologia dell'apparato scheletrico. Nella Traumatologia, in particolare, aveva stabilito principi di trattamento – sintetizzati nel suo celebre *Decalogo delle fratture* – che per tutti rappresentarono davvero una guida insostituibile.

Autosufficienza e duro lavoro, norme di buon funzionamento

Oscar Scaglietti aveva assunto la direzione dell'ospedale con il grado di Maggiore Medico di complemento della Regia Marina. I meriti eccezionali dimostrati nella organizzazione del «*Centro Putti*» gli avrebbero poi valso, nel settembre del '42, la promozione a Tenente Colonnello. Alle sue dipendenze vi erano altri ufficiali medici assistenti, in prevalenza chirurghi, ma anche un neurologo, un chimico farmacista, un responsabile del laboratorio analisi. I sottufficiali erano in buona parte universitari volontari, e a loro era affidata la sorveglianza dei servizi nei vari reparti. Più di 100 i soldati, con compiti vari, da quelli più specifici di infermiere e di aiutante di sanità, a quelli più generici di cuoco, operaio, guardarobiere, telefonista, addetto alle caldaie, e così via; tra di loro anche qualche donatore volontario di sangue, il cui apporto naturalmente fu preziosissimo.

L'etichetta «*Ortopedico e Mutilati*» designava in maniera abbastanza precisa l'indirizzo di cura. Ci si doveva occupare di tutti i militari italiani che avevano riportato sul fronte di guerra lesioni varie dell'apparato scheletrico, cercando di risolvere problemi (deformità, infezioni, paralisi) che avevano complicato in qualche modo la lesione iniziale o il suo trattamento in urgenza. Una buona percentuale di casi riguardava le mutilazioni agli arti, dove si rendeva necessario – per il moncone di amputazione – un adeguato trattamento fisioterapico e l'allestimento di una protesi funzionale. Fu un campo d'azione che si allargò ben presto senza precisi confini: perché in realtà la maggior parte dei mutilati doveva sottoporsi a un ulteriore intervento di regolarizzazione, vista l'insufficienza del primo trattamento, e perché molti ospedali o infermerie periferiche non erano in grado di fare altro che «impacchettare» il ferito e spedirlo proprio là, al «*Putti*», per le prime cure del caso. A un certo punto caddero tutte le barriere: furono accolti, senza alcuna distinzione, militari di ogni nazionalità. Ci fu spazio per fascisti, partigiani e civili comuni; se era il caso, si aprivano le porte – di nascosto – a bambini bisognosi e, perché no, anche a qualche donna!

All'interno di quel complesso arcivescovile, peraltro, si aveva davvero la sensazione di ritrovarsi in un luogo neutrale, sicuro, confortevole sotto ogni punto di vista. Scaglietti aveva pensato a creare tutto quanto potesse servire a realizzare un territorio indipendente, capace di auto-sostentamento anche in caso di eventi drammatici

che avessero tagliato completamente i contatti col mondo esterno. Si poteva infatti disporre di un grande deposito sotterraneo d'acqua, di una centrale termica che assicurava luce e riscaldamento in qualsiasi situazione, di dispense ben fornite (farina, patate, cipolle in grande quantità). Nella spianata a fianco dell'ala grande dell'edificio sorse anche una stalla con mucche e maiali, per garantire latte tutti i giorni e buona provvista di carne; e poi un grande orto, un forno per la cottura del pane, persino una distilleria d'alcool, in cui venivano utilizzati i residui della melassa di barbabietole scartati dallo zuccherificio di Bologna. In quella sorta di villaggio «fai da te» potevi trovare anche l'ufficio postale, la rivendita tabacchi, il barbiere, la scuola; anzi le scuole, quella elementare, per gli analfabeti, e quelle di dattilografia e di radiotelegrafia.

Quanto alla sezione ospedaliera vera e propria, locali e strumenti si rivelarono davvero di prim'ordine. C'erano cinque reparti di degenza (suddivisi per tipo di patologia), con una ricettività di 480 posti letto, che volentieri raggiungeva il numero di 600, sfruttando anche spazi non convenzionali, come una parte della cappella. Ogni reparto era dotato di una sala medicazione e di una sala gessi, munite di lettini e di apparecchi di trazione per gli arti e per la colonna. Ampia e funzionale la Sala Operatoria, con due camere per interventi chirurgici, una di narcosi e una centrale di sterilizzazione che riusciva a coprire tutto il fabbisogno di garze, di siringhe, di guanti e dei numerosi strumenti chirurgici utilizzati. Si era anche riuscito a creare (qui si precorrevano davvero i tempi) un reparto di terapia intensiva, costituito da cinque stanze a due letti, dove venivano trattenuti per il tempo necessario pazienti gravi da operare o appena operati. Per essere un centro ortopedico completo ed efficiente non mancava proprio nulla: dal servizio di radiologia, che metteva a disposizione anche un nuovo apparecchio portatile per eseguire gli esami al letto dei malati, alla palestra per la ginnastica, fornita di attrezzi di ogni tipo; dalla sala di terapia fisica a quella di neurologia e di elettroterapia. Volendo, ci si poteva giovare di un solarium per l'elio-climatoterapia, sulla terrazza all'ultimo piano.

L'ospedale funzionava a pieno regime, senza limiti di orario o di numero di pazienti da trattare. Scaglietti, in questo, era un comandante esemplare: non stava un attimo fermo, era sempre pronto a intervenire in prima persona su ogni questione. Lo sorreggeva un fisico imponente, col quale praticamente dominava la scena. Il suo

ruolo, del resto, non si esauriva nell'attività chirurgica o nella direzione sanitaria del presidio: doveva anche provvedere al fabbisogno di viveri e materiali, amministrare le risorse, fare il mediatore in questioni militari e politiche, grazie anche alla sua conoscenza delle lingue tedesca e inglese. In Sala Operatoria, poi, era in grado di compiere autentiche prodezze: poteva agire anche per venti ore di fila senza un attimo di cedimento, mentre magari si alternavano al suo fianco – come accadde più di una volta – tre diverse équipes di assistenti e di infermieri. Non arretrava di fronte a nulla, e quindi gli capitava anche di dover intervenire sul cranio, oppure di esplorare organi interni del torace o dell'addome.

Dura la vita per i suoi collaboratori. Mostrare segni di stanchezza voleva dire, per loro, «guadagnarsi» il rimbrotto del capo. «*Qui non è permesso riposarsi!*» gridava spesso Scaglietti a chi magari si era appena seduto su una sedia per tirare il fiato o, peggio ancora, si era addormentato su una branda. Ma chi aveva la convinzione e la forza di stargli dietro non poteva, alla fine, che sentirsi gratificato e arricchito professionalmente. Da questa sorta di selezione naturale uscirono nomi che, oltre a contribuire ai grandi risultati ottenuti in quegli anni dal «*Centro Putti*», si sarebbero poi affermati nei posti di dirigenti occupati nella vita civile. Ricordiamo, tra questi, Vincenzo Catalano, Leonardo Gui, Giuseppe Corsi, Giulio Morandi, Tarcisio Marega, Vincenzo Accardi, Umberto Mangini, Giorgio Piccinini, Federico Perazzini, e altri ancora (Carlo Monaci, Giusto Matarazzo, Renato Morganti, Carlo Poglayen). C'era anche Stanislao Laus, che Scaglietti avrebbe poi voluto sempre al suo fianco come neurologo di fiducia, e Pietro Foschi, un odontotecnico che diede il suo contributo per il trattamento delle lesioni maxillo-facciali.

Leonardo Gui fu sicuramente uno di coloro che assorbirono maggiormente gli insegnamenti del Direttore e che a livello scientifico si prodigarono in maniera più consistente per divulgare i risultati e i principi emersi da quella esperienza. Pubblicò un famoso trattato di Traumatologia, dal titolo «*Fratture e Lussazioni*», la cui prima edizione (datata 1956) era stata espressamente compilata sul materiale clinico e radiologico del *Centro Ortopedico e Mutilati* «*Vittorio Putti*» di Bologna e dell'*Istituto Ortopedico Toscano* «*Pietro Palagi*» di Firenze, dove Scaglietti si trasferì nel 1947, lasciando proprio a Gui il compito di sostituirlo. Su quel testo, che fu riveduto e ampliato in una seconda edizione nel 1981, intere generazioni di ortopedici

avrebbero trovato una fonte utile per i loro studi e indicazioni per la loro pratica quotidiana.

Patologie difficili, tra congelamenti e ferite d'arma da fuoco

Le lesioni da congelamento costituirono la patologia predominante nel periodo iniziale, forse anche quella che creò qualche problema di approccio, non essendo fino allora di comune riscontro. Il primo contingente di militari che letteralmente invase le corsie dell'ospedale del seminario fu – come già detto – quello dei reduci dalla Grecia, dove Mussolini (anche contro il parere dell'alleato tedesco, anzi per cercare di bilanciare in qualche modo il suo predominio) aveva deciso di condurre una campagna militare di conquista, che si rivelò ben presto alquanto imprudente. Si era iniziata il 28 ottobre del 1940, con la partenza di varie truppe dalle basi di Albania, a quei tempi annessa al Regno d'Italia. La Divisione Alpina *Julia* aveva il compito di raggiungere a piedi, il più velocemente possibile, il passo di Metzovo, punto strategico dal quale si poteva impedire all'armata greca ogni tipo di comunicazione con la regione litorale dell'Epiro, verso cui il governo italiano mirava a espandersi. Al comando del Generale Girotti, la milizia alpina si avventurò lungo la catena montuosa del Pindo, e nel tentativo di accelerare le operazioni si decise di rinunciare al comodo (ma lento) sostegno dei muli, caricando ogni soldato anche di pezzi smontati degli obici o delle loro pesanti munizioni. L'inverno arrivò in anticipo quell'anno, e prima ancora che le *Penne Nere* giungessero a destinazione (ad attenderli, peraltro, c'era il fuoco dell'artiglieria greca e quello della RAF, la forza aerea della Gran Bretagna) molti soldati avevano già perso la vitalità dei loro piedi. Questa terribile calamità avrebbe avuto purtroppo un seguito di dimensioni ancora più gravi, qualche anno dopo, con l'altrettanto sventurata «campagna di Russia», che procurò una nuova ondata di pazienti verso quel colle bolognese. I feriti d'arma da fuoco non si fecero attendere, e presto la loro presenza divenne statisticamente più numerosa. Pallottole di mitragliatrice, schegge di granata o di mortaio, di bombe a mano o d'aereo: la gamma di agenti vulneranti era tremendamente varia, le potenziali vittime potevano trovarsi in qualsiasi zona e appartenere a qualsiasi categoria. Qui fu la disfatta della guerra d'Africa a balzare, tristemente, alla ribalta. Anche in questo tipo di lesioni la pratica

dell'amputazione costituiva spesso una necessità, un provvedimento salvavita. Il problema era che, in molti casi, l'intervento veniva praticato in ospedaletti da campo – se non in luoghi ancora più arrangiati – con tutti i limiti che si possono facilmente immaginare, e con la necessità di un rapido smistamento in ospedali territoriali, senza attendere la guarigione della ferita operatoria. Quando facevano il loro ingresso al «*Centro Putti*», molti di questi mutilati si presentavano in condizioni generali precarie e con monconi d'amputazione in preda a infezione o ulcerazioni torpide; nella migliore delle ipotesi si aveva a che fare con cicatrici aderenti e dolorose, per cui il reintervento rappresentava quasi una regola. Un numero per comprendere la dimensione del problema: nei primi nove mesi si erano osservati (e revisionati) ben 423 monconi solo di gamba. In tempi in cui gli antibiotici si stavano appena affacciando nei protocolli di profilassi e di terapia, le osteomieliti complicavano volentieri una frattura da arma da fuoco: trovavano un terreno fertile a causa della comminazione del focolaio, delle estese e gravi lesioni delle parti molli, della ritenzione di corpi estranei non sempre facilmente rimovibili. Interventi reiterati di toilette chirurgica e cicli interminabili di medicazioni rendevano veramente estenuante, a volte, il trattamento di queste infezioni. Qui non bastava la competenza specifica; per alleviare certe sofferenze e per tirar su il morale di tanti pazienti, ci voleva proprio una dedizione particolare, come quella che mostrò di possedere, oltre al personale medico, anche quello infermieristico. Fondamentale, a tal proposito, il ruolo svolto dalle suore *Pie Madri della Nigrizia* di Verona, che prestavano la loro opera con lo spirito caritatevole voluto dal fondatore dell'istituto, il missionario Daniele Comboni.

La ferma volontà di affrontare, e possibilmente risolvere, tutti i problemi presentati dai pazienti militari portò di necessità a una evoluzione in particolari settori di intervento. Quello della chirurgia plastica, ad esempio. I trapianti cutanei si rendevano necessari per coprire superfici ossee, per colmare gravi perdite di sostanza, per eliminare mutilazioni del viso o cicatrici retraenti. Vennero adottate tutte le tecniche più in voga dell'epoca, con largo impiego dei cosiddetti trapianti tubulari, costituiti da un lembo bipenducolato a margini suturati, scolpito in qualsiasi parte del corpo e reso autonomo anche per lungo tempo prima del suo innesto a distanza. Questa buona predisposizione agli interventi ricostruttivi trovò anche una efficace applicazione nel campo della chirurgia della mano, dove vennero

affinate le tecniche di trattamento delle fratture esposte, di autotrapianti tendinei, di falangizzazione del primo metacarpo. Lo scoppio accidentale di bombe a mano o di capsule esplosive imprudentemente adoperate aveva, purtroppo, un effetto devastante. Su questa, come su altre esperienze in Italia, si sarebbero poste le basi per la costituzione, nel 1962 a Firenze, della *Società Italiana di Chirurgia della Mano*: il patrocinatore sarebbe stato proprio Oscar Scaglietti; tra i soci fondatori, Leonardo Gui e Umberto Mangini.

Un altro importante capitolo era quello delle lesioni neurologiche, sia midollari che periferiche. Si registravano, tra l'altro, fratture vertebrali mieliche, lesioni da strappo del plesso brachiale, lesione del radiale o dello sciatico associate a frattura. Richiedevano grande perizia da parte di tutti: sia coloro che si occupavano delle indagini diagnostiche e della terapia riabilitativa (la palestra era affollata da paraplegici), sia i chirurghi, sui quali incombeva – in un certo senso – uno dei tanti comandamenti di Putti: *«Bisogna provvedere alla paralisi con la stessa urgenza con la quale si provvede all'emorragia»*.

Per la casistica di interventi che venivano richiesti e praticati al *«Centro Putti»* l'elenco potrebbe essere ancora lunghissimo. Basti pensare che nei primi sette anni ne furono praticati più di 20.000: una enormità! Oltre a quelli già descritti, citiamo le osteotomie per correzioni di deformità acquisite, le artrotomie, gli allungamenti del tendine d'Achille; e poi i trattamenti incruenti di mobilizzazioni per rigidità articolari, di riduzioni di fratture e, ancor più, di osteoclasie per fratture mal consolidate. Tutto doveva essere ben documentato, con cartelle cliniche redatte in maniera chiara e scrupolosa, possibilmente anche corredato di fotografie. Era Scaglietti a pretenderlo; la sua impostazione scientifica non vacillava neanche di fronte alla tragicità della guerra e alle difficoltà che ne derivavano. Un preciso impegno dei suoi collaboratori, così, divenne anche quello di studiare, di revisionare i casi clinici e di pubblicare, come testimoniano le riviste ortopediche di quegli anni.

La visita di Mussolini e la rischiosa attività diplomatica

Nell'estate del '42 il *«Centro Ortopedico e Mutilati»* aveva già raggiunto una reputazione tale da guadagnarsi la visita ufficiale di Benito Mussolini. Ad accoglierlo, quel giorno, c'era il cardinale Nasalli Rocca

(al quale il duce rivolse il suo ringraziamento per il dono da lui fatto all'esercito italiano), il rettore del seminario Mons. Giorgio Bortolotti, il Maggiore Oscar Scaglietti con la divisa della Marina Militare e il Direttore del vicino *Istituto Rizzoli*, prof. Francesco Delitala (con tanto di cappello d'orbace in testa), anche lui alle prese con i feriti di guerra, prima che i tedeschi lo costringessero a sloggiare nei locali dell'ospedale Sant'Orsola. In quella occasione Mussolini tenne un discorso dei suoi, elogiando l'impegno e la professionalità di tutti coloro che si adoperavano per alleviare le sofferenze dei militari reduci dalla guerra; magnificò anche le bellezze del posto, che davano davvero la sensazione di trovarsi in un piacevole luogo di villeggiatura piuttosto che in un ospedale. Fu su quell'esempio che sorsero poi, con le stesse funzioni, centri per mutilati a Roma e a Milano.

Le alterne vicende della guerra erano destinate a turbare il clima, tutto sommato tranquillo e pacifico, nel quale l'ospedale del seminario operò per i primi due anni. L'8 settembre del '43 creò un tale scompiglio, che quasi tutti i sottufficiali e i soldati alle dipendenze fuggirono nottetempo per fare ognuno ritorno nelle loro case. Scaglietti si trovò di colpo col solo sostegno dei suoi ufficiali medici, di qualche aiutante di sanità e delle suore comboniane, ad assistere i feriti ricoverati, che nel frattempo erano saliti a 700. Se nel Sud della Penisola si inneggiava all'armistizio e all'arrivo degli americani, nella zona di Bologna e in tutto il Nord la situazione peggiorò con il ritiro e l'ammassarsi in quelle zone delle truppe tedesche, che cominciarono a perseguire gli italiani e a saccheggiare. Fu proprio lo sbandamento e l'incertezza di quelle giornate – paradossalmente – a risolvere la crisi dell'ospedale. Molti soldati infatti, per timore di essere presi dai tedeschi, pensarono di chiedere ospitalità al «**Centro Putti**», che a loro appariva come un riparo ben protetto. Scaglietti ebbe l'animo e il coraggio di accoglierli tutti e pensò bene di assumere una parte di loro come personale di servizio per coprire il vuoto che si era improvvisamente creato. Da allora Scaglietti si dedicò sempre più (perché fu costretto a farlo) al ruolo di diplomatico, in difesa della sua gente e dei più deboli. Quando un ufficiale della Sanità tedesca manifestò l'intenzione di sequestrare la struttura e di sottomettere tutto il personale, lui ebbe la forza di ribellarsi, conducendo la trattativa verso un compromesso assolutamente vantaggioso: avrebbe garantito assistenza ai militari tedeschi che si trovavano in transito, ottenendo in cambio il vitto per tutti i ricoverati, in un periodo in cui cominciavano a scarseggiare gli approvvigionamenti.

Riuscì a imporre anche un'altra condizione: una volta dentro l'ospedale nello stato di feriti, nessun militare italiano doveva essere perseguito. Fu quella sicuramente una delle sue «operazioni» più complicate e più felicemente riuscite.

Altri stratagemmi li avrebbe messi in atto a difesa dei civili, in particolare di coloro che già militavano come partigiani. Il ricovero era assicurato, magari sotto falso nome, e si prolungava fino a quando erano in condizioni di evadere senza pericolo. Ma ci si inventava qualcosa anche per le persone sane: diagnosi di comodo, se non finte patologie, confezione di apparecchi gessati di ogni tipo, con i quali era più facile sfuggire ai controlli. Pare che il gesso toraco-brachiale confezionato *ad hoc*, col braccio teso in avanti nella posizione del saluto romano, funzionasse bene come lasciapassare... Scaglietti addirittura riuscì, senza mai esporsi in prima persona, a fare in modo che il *Comitato di Liberazione Nazionale*, molto attivo in terra emiliana, potesse tranquillamente portar via le armi dal magazzino dell'ospedale, lasciate dai militari feriti, oltre a materiale sanitario (sieri, garze, bende) che servivano nei rifugi di montagna.

Il teatro di guerra non era più in paesi lontani, ma là, sulle vicine valli dell'Appennino, sulla Pianura Padana, per le strade della stessa Bologna. Un alternarsi di scenari: l'avanzata degli alleati dal Sud, la riorganizzazione delle truppe tedesche al Nord al di qua di quella che sarebbe poi stata denominata *linea gotica*, la Resistenza e le azioni di rappresaglia delle truppe partigiane, le persecuzioni da parte dei fascisti della neonata Repubblica Sociale di Salò. Si erano moltiplicati, di fatto, le occasioni di scontro e di lesioni d'arma da fuoco. Arrivò anche l'ora dei bombardamenti aerei, su Bologna e sulle zone limitrofe: caddero bombe il 22 marzo del '44, il 12 ottobre e soprattutto il 29 dicembre dello stesso anno, quando fu colpito lo stesso seminario (per fortuna con danni solo alle strutture), nonostante sul tetto dell'edificio campeggiasse il disegno di quattro grandi croci rosse, a indicare che non si trattava di un obiettivo militare.

Fu così che il «*Centro Putti*» diventò, praticamente, un ospedale di prima linea, dove si prestava soccorso a tutti quelli che avevano bisogno; anche ai militari americani e inglesi, pur con i soliti inganni. Tra l'altro era rimasto l'unico nosocomio a Bologna ad avere una sua autonomia di funzionamento, disponendo – come sappiamo – di acqua, di corrente elettrica, di provviste alimentari e di materiale sanitario. Scaglietti aveva addirittura predisposto un rifugio sotterra-

neo, dove era riuscito ad allestire una sala operatoria sufficientemente equipaggiata e ambienti per mettere al sicuro i ricoverati, qualora se ne fosse presentata la necessità.

Era inevitabile che, prima o poi, questa libertà d'azione finisse con lo scatenare sospetti e denunce. Più di una volta le corsie subirono perquisizioni da parte dei tedeschi o dei fascisti, e i malati addirittura controllati uno per uno, anche con l'ordine di rimuovere gessi e bende per scoprire l'autenticità della loro malattia. Lo stesso Scaglietti, un giorno, fu portato al comando delle SS di Bologna e interrogato per molte ore: riuscì a cavarsela con la sua proverbiale astuzia, respingendo tutte le accuse che gli vennero mosse e giurando candidamente fedeltà alla Repubblica Sociale. Incurante della rigida sorveglianza che gli venne da allora riservata, oltre che delle minacce rivolte a lui e alla sua famiglia, ebbe anche l'ardire di salvare molti ebrei da una retata: aveva abilmente sfruttato le sue conoscenze, da una parte con i tedeschi, dall'altra con la ditta farmaceutica Zabban, che riforniva il suo ospedale e che apparteneva a una famiglia di origine ebraica.

Il momento più difficile arrivò quando alcuni gerarchi della Repubblica di Salò presero la drastica decisione di trasferire al Nord l'intera struttura ospedaliera. Scaglietti si oppose con tutte le sue forze, deciso più che mai a non trasportare neanche uno dei feriti ricoverati, a costo di immolarsi alla fucilazione. In quella circostanza riuscì ancora una volta a spuntarla con un altro espediente dei suoi: viaggiando nottetempo su una Balilla, si recò personalmente a Maderno, sul lago di Garda, per incontrare Mussolini e convincerlo a dare l'ordine di revoca. Fu allora che il duce, alla domanda di Scaglietti se mai si ricordasse di lui, ebbe ad esclamare: «*Due occhi come i suoi non si dimenticano facilmente!*».

Il «*Centro Putti*» poté così mantenere le radici a Bologna e continuare la sua attività ancora per diversi anni, ben oltre la data del 21 aprile 1945, quando la città fu liberata e la guerra finì. Controllato per qualche tempo dalla Sanità militare inglese, l'ospedale passò poi alle dipendenze della Croce Rossa Italiana, con l'etichetta di *Ospedale specializzato n° 46*, mentre il seminario cominciò pian piano a riappropriarsi dei suoi locali. Scaglietti restò al suo posto fino al 31 agosto del '47, quando venne chiamato a dirigere la Clinica Ortopedica di Firenze. L'incarico di sostituzione – come sappiamo – venne affidato a Leonardo Gui, ma Scaglietti continuò a essere ufficialmente il Direttore responsabile: tutti i venerdì tornava a Bologna, dove peral-

tro aveva lasciato la famiglia, e controllava il lavoro svolto durante la settimana. Fu così fino al 1951, poi i locali furono definitivamente restituiti ai legittimi proprietari.

Testimonianze e tracce a ricordo di una esperienza unica

Oggi il seminario arcivescovile domina ancora, con la sua imponente struttura, il colle di San Michele in Bosco, a un passo dall'*Istituto Rizzoli*. Vi si accede liberamente da Piazzale Bacchelli, là dove un tempo il cancello in ferro (con l'intestazione «*Ospedale Militare, Sezione Seminario Arcivescovile, Centro Ortopedico e Mutilati V.Putti*») si apriva soltanto per far entrare i feriti o coloro che avevano il permesso firmato da entrambe le autorità del luogo, quella ecclesiastica (il rettore Bortolotti) e quella militare (il comandante Scaglietti). Gli alberi ad alto fusto nascondono un po' l'edificio e l'attigua *Villa Revedin*, che si aprono alla vista dopo aver percorso in salita la stradina di accesso. Nessuna traccia materiale è rimasta di quella straordinaria esperienza sanitaria, vissuta durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale. Abbiamo però trovato un testimone di allora, Don Dino Vannini (oggi 84 anni, allora giovanissimo seminarista), che si appassiona ancora a ricordare quegli anni. «*Anni di paura, di fame – ci confida – ma anche di tanta solidarietà umana...*».

Don Dino ci accompagna a visitare i padiglioni che erano adibiti a ospedale, indicandoci il punto preciso dell'atrio dove campeggiava il busto di Vittorio Putti (chissà che fine abbia fatto), la vecchia cappella trasformata in un'ampia camerata per i feriti che non trovavano più spazio nelle corsie, le sale in cui venivano apprestate le prime cure. «*Ho ancora nelle orecchie le urla di dolore dei poveri militari che si sottoponevano alle medicazioni delle loro piaghe. Non si poteva fare a meno di restare in qualche modo coinvolti dalla vita dell'ospedale, dal quale ci divideva solo una parete provvisoria. Spesso, però, capitava anche di ritrovarci allegramente insieme, soprattutto nella ricreazione dopo il pranzo, noi con la tonaca, loro col pigiama militare ed equipaggiati di stampelle o carrozzina: ci si intratteneva a parlare, a farci raccontare le loro tristi e coinvolgenti avventure di guerra. La cosa che ricordo con maggior tenerezza era il loro sorriso, la loro voglia di divertirsi nonostante le avversità: c'erano amputati a un braccio che facevano a gara per sfidarci a pallone nel campetto del parco, mentre altri, privi magari di una gamba, partecipavano entusiasti come spettatori...*».

Riporta alla memoria la figura in camice bianco del prof. Scaglietti: *«Era autoritario, ma sempre gioviale e allegro; a volte, la domenica, lo si vedeva imbracciare il suo fucile e dirigersi a caccia per i sentieri del parco...»*. Nella spianata antistante ci fa vedere dove erano sistemati la stalla e l'orto; si scorge ancora l'ingresso del tunnel che conduceva al rifugio sotterraneo. Ci racconta che in quello spiazzo si organizzavano a volte degli spettacoli di musica o di teatro per allietare i soldati feriti, mentre i seminaristi si dovevano accontentare di qualche pellicola di seconda mano concessa dal cappellano militare: *«In un certo senso, i privilegiati erano loro... Il vitto della mensa militare, ad esempio, era talmente abbondante e di qualità che a volte si stava lì ad aspettare che le nostre suore andassero a recuperare i resti per sfamarci un po'...»*. Un altro suo ricordo, tra i tanti, è quello del camioncino in dotazione all'ospedale (si trattava di un vecchio autocarro a carbonella «Fiat 18 BL») che trasportava di tutto, persone, viveri, attrezzi vari: *«L'immagine che più mi è rimasta impressa – sorride Don Dino – era il carico degli apparecchi di protesi che venivano recuperati dalla vicina officina del Rizzoli: vedevi gambe e braccia (finte ovviamente) che penzolavano giù dalle sponde del camioncino, il che suscitava una certa impressione...»*.

Un'altra testimonianza diretta è quella del prof. Carlo Poglayen, oggi novantenne, una lunghissima carriera di ortopedico cominciata proprio in quegli anni: *«Avevo fatto sei mesi di ufficiale medico a Bologna, e un giorno di aprile del '46 mi presentai da Scaglietti per chiedere se c'era possibilità di lavorare al seminario. Mi rispose di mettermi un camice e di cominciare subito a darmi da fare, perché lì non c'era da tempo da perdere... Era un grande uomo e soprattutto un chirurgo eccezionale, non ne ho più visti altri con una abilità pari alla sua: era in grado di aggredire con decisione l'apparato scheletrico, per una riduzione o per una osteotomia, e di usare invece una mano leggerissima davanti a strutture nobili e delicate, come un vaso o un ramo nervoso...»*.

Quella del «Centro Putti» fu soltanto una delle straordinarie vicende che caratterizzarono la vita del prof. Scaglietti. Era nato a San José di Costarica, il 24 novembre del 1906, dove papà Sante, originario di Novellara in provincia di Reggio Emilia, si era trasferito per aprire una attività commerciale. Poco tempo dopo, la famiglia fece ritorno in Italia e si stabilì a Bologna, ma dovette affrontare il dramma della morte prematura del padre: in quella triste circostanza, Oscar, che aveva solo 10 anni e che era l'unico maschio della famiglia, diede già

prova del suo temperamento e della sua forza d'animo, dichiarando che avrebbe provveduto lui – appena possibile – al bisogno di tutte, mamma e sorelle (che erano ben sei); ciò che in effetti avvenne. A 18 anni si iscrisse alla Facoltà di Medicina e Chirurgia, e dopo una frequenza presso l'*Istituto di Igiene e Patologia Generale* diretto dal celebre Angelo Ruffini, prese la strada del «Rizzoli» (anche perché abitava lì a un passo); il seguito lo conosciamo già. A Firenze il prof. Scaglietti avrebbe poi raggiunto l'apice della notorietà, specie quando si trasferì (nel 1962) dall'*Istituto Ortopedico Toscano* al *Centro Traumatologico Ortopedico* dell'INAIL, struttura davvero all'avanguardia, alla cui realizzazione lui stesso aveva fattivamente contribuito. La «scuola ortopedica fiorentina» divenne ancora più famosa e continuò a proliferare, sfornando professionisti che avrebbero occupato posti di primariato o di cattedra universitaria in varie parti d'Italia; nel 1972 fu addirittura creato un «Club degli allievi», che ancora oggi si riunisce annualmente per un simposio scientifico intitolato al loro impareggiabile maestro.



*Scaglietti al Centro “V. Putti” con la Principessa Maria José
Ispettrice della Croce Rossa in visita all’ospedale.*

La carriera professionale di Scaglietti si concluse nel 1977, cedendo spazio ai suoi mille interessi extraprofessionali, soprattutto quelli che gli permettevano di stare a contatto con la natura: la caccia, la pesca, l'allevamento di animali, la coltivazione di piante e fiori. Il suo cuore cessò di battere il 26 ottobre del 1993, un mese prima del compimento degli 87 anni. Lasciava in eredità, all'Ortopedia italiana, un patrimonio enorme, frutto della sua intensissima attività, chirurgica, scientifica e didattica. Quella dell'ospedale del seminario – sul vecchio *Poggio Belvedere* di Bologna – fu solo una delle tante tracce: speciale, coinvolgente, inimitabile, proprio come il suo artefice.



SERGIO VEGETTI

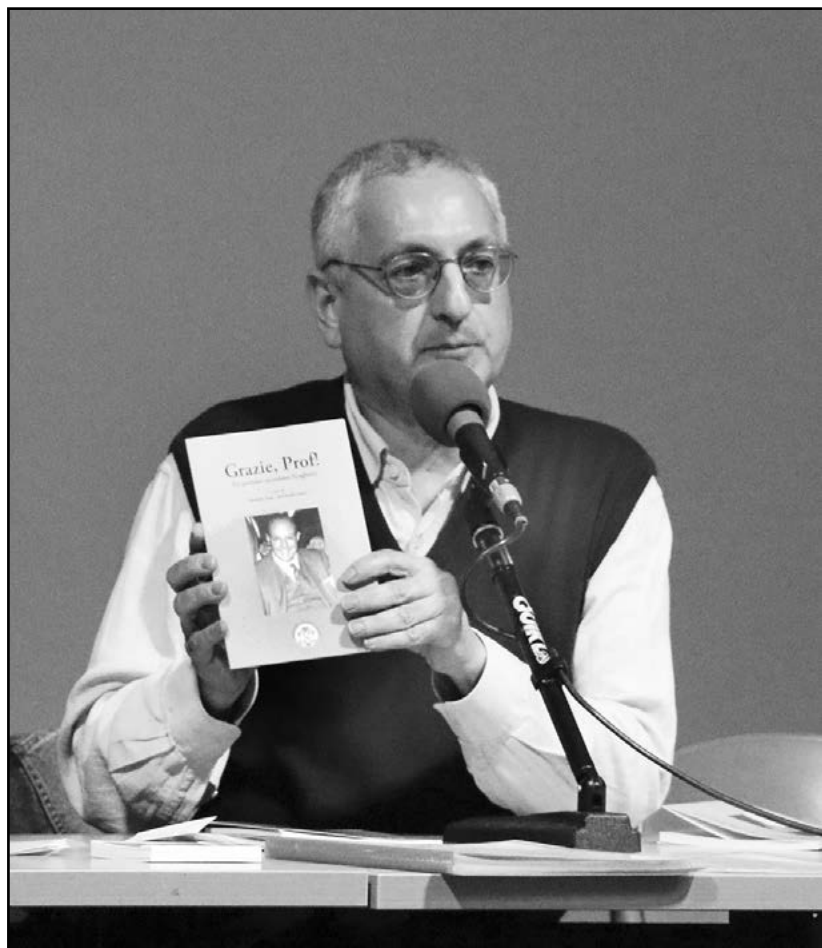
Proiezione del video “Oscar Scaglietti – un racconto per immagini”

Sergio Vegetti, nato a Bologna, è appassionato di viaggi, in tutto il mondo, ottimo fotografo, amante della fotografia di reportage inerente le minoranze etniche di tutto il pianeta. Molto apprezzate e seguite le sue proiezioni pubbliche di diapositive, immagini e video che testimoniano i tanti luoghi che ha visitato nel corso di molti viaggi compiuti in oltre 40 anni. Ha allestito un Archivio di immagini relative ai suoi viaggi, formato da decine di migliaia di diapositive e fotografie, di straordinario valore iconografico e culturale. Fa parte del “comitato di scopo” per il progetto “Angolo della storia a Salus Space”. Ha realizzato una “trilogia di Villa Salus”. Il primo lavoro è il reportage sugli ultimi mesi di vita della Casa di cura creata dal Prof. Scaglietti a Bologna, diventato uno dei “Quaderni di Villa Salus”, col titolo *Villa Salus – L’ultima estate*. Il secondo lavoro, nel giugno del 2018, è il video *Da Villa Monti a Salus Space. Cronache di una storica residenza bolognese*, in cui delinea la storia della villa del ‘700, la trasformazione in Villa Salus, gli anni di degrado e abbandono, fino agli eventi di oggi. La terza opera della trilogia è un servizio sull’abbattimento della struttura, avvenuto nel luglio 2018, divenuto un video dal titolo *Villa Salus. Cronache della demolizione*. Dalle sue foto e riprese si pensa di realizzare un altro numero dei “Quaderni di Villa Salus” in futuro. Al convegno del 26 ottobre Sergio Vegetti ha presentato un collage di immagini sulla vita e la storia del Prof. Scaglietti.





Villa Salus nel 1956. Questa immagine è anche uno dei fotogrammi di un video realizzato da Sergio Vegetti.



Intervento

di EMANUELE GRIECO

Promotore del progetto “Angolo della storia a Salus Space”

Prima di presentare i Quaderni, ritengo giusto ricordare tre cose:

1. “Villa Salus risorta” – opera di Andrea Marzaduri.

Andrea Marzaduri oggi ha presentato qui il suo lavoro, che io definisco un “capolavoro”, una vera e propria opera d’arte. Ho pensato di intitolarla “Villa Salus risorta”. Ha realizzato un “plastico”, un modello, in legno compensato, che riproduce la Casa di cura del prof. Scaglietti, “Villa Salus”. Due mesi di appassionato, duro e tenace lavoro. Egli aveva trovato le planimetrie della clinica, quindi ha costruito questo plastico alla perfezione, con tutte le proporzioni esatte. E arricchendolo con tanti dettagli precisi e bellissimi, che rendono viva e suggestiva la sua opera. Questo dono che Andrea ha fatto è tanto più significativo perché egli ha concluso il lavoro e lo ha presentato esattamente il 26 ottobre 2018: così, il 25° anniversario della morte di Scaglietti coincide con la... rinascita della sua creatura più bella e famosa. Voi sapete che lo stabile della ex-clinica è stato interamente demolito in luglio di quest’anno. Molti sono stati amareggiati e delusi da questo fatto. Tanto più ora che la struttura non esiste più, se non nelle fotografie, l’opera di Andrea è meritoria, originale e direi geniale. Grazie Andrea.



Andrea Marzaduri e la sua opera "Villa Salus risorta".

2. Omaggio floreale di Marisa Bonazzi

Vogliamo ringraziare Marisa Bonazzi, qui presente, che ha compiuto un gesto davvero bello e significativo. Un segno di gratitudine, affetto e amicizia verso il Prof. Scaglietti e i suoi familiari. Ella ha pensato a un omaggio floreale che abbiamo posto vicino ad un ritratto di Scaglietti, un ritratto in cui il professore, in un momento libero dal lavoro, si dedica alle piante di una serra. Marisa Bonazzi ha collaborato per molti anni con Villa Salus e con Scaglietti, anche nel settore della floricoltura, di cui è esperta. Lei sa che il prof. Oscar amava la natura, le piante, i fiori. Nei momenti di tempo libero e quando andò in pensione si dedicò alla coltura dei fiori di cui divenne esperto. In particolare egli amava i ciclamini, di cui in seguito divenne produttore. E oggi i ciclamini al professore le ha portati Marisa. C'è un particolare ulteriore: lei sa che non gradiva tanto i ciclamini di colore rosso, ma di quel colore rosa pallido che vediamo nella bella cesta che ha confezionato la signora Bonazzi. Grazie a lei per questo gesto e segno carico di significato.

Al termine del convegno Marisa ha donato la cesta coi fiori alla dott.ssa Lucilla Scaglietti, figlia del Professore, presente in sala, accompagnata da alcuni nipoti.



Marisa Bonazzi.



*Ciclamini per Scaglietti donati da Marisa Bonazzi
al convegno del 26 ottobre 2018.*

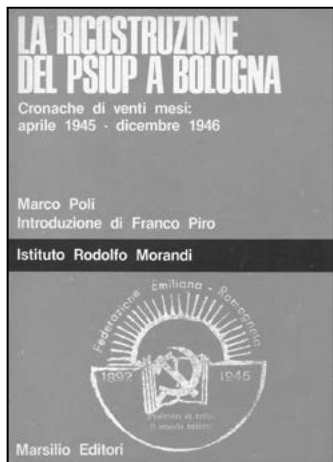
3. Il contributo del dottor Marco Poli

Oggi era previsto un intervento del dottor Marco Poli, ben conosciuto nella nostra città, è giornalista e scrittore, collabora con il Resto del Carlino e ha scritto oltre 100 saggi sulla storia di Bologna. Egli ci ha aiutato nella preparazione del convegno e ha scritto, con nostro grande piacere, la prefazione al “Quaderno” più importante, tra quelli che daremo alla fine della manifestazione: la biografia di Scaglietti. Non ha potuto oggi essere presente per un impegno urgente.



Vorrei però citare almeno un passo del suo scritto, perché ci consente di conoscere meglio la storia di Scaglietti, anche in un aspetto che può sembrare minore o marginale, ma che comunque fa parte della sua vita. Marco Poli ha ricevuto da un dirigente del Partito Socialista Italiano, un archivio in cui è documentata la simpatia del Professore verso il Socialismo riformista. Il contesto è quello dell'immediato secondo dopoguerra: la Liberazione, la nascita della Repubblica, la rinascita dei partiti politici di massa, della democrazia e della partecipazione popolare. Nel dicembre 1946 si tenne il Congresso del rinato Partito Socialista. Ebbene, il documento della mozione della componente riformista, che portava la firma di tanti personaggi importanti, vede anche il sostegno del Prof. Oscar Scaglietti. Naturalmente, come scrive Marco Poli alla fine della prefazione al libro, in seguito Scaglietti si dedicò interamente alla professione e alla sua carriera. Grazie a Marco Poli che ci ha aiutato

a conoscere anche questo aspetto della complessa storia di Scaglietti. Sulla storia del rinato Partito Socialista nel 1946, il dottor Marco Poli scrisse, nel 1980, un libro. Oggi egli ha voluto donarci una copia di quel volume. Lo ringraziamo anche per questo.



La copertina del libro di Marco Poli sulla ricostruzione del Partito Socialista a Bologna, in cui compare il nome del Prof. Oscar Scaglietti.



Manifesto del Partito Socialista del 1946.

⁹⁰ Fra gli altri si ricordano: Ernesto Ambri (segr. sez. "U. Brunelli"), Citerbo Neri (già segr. sez. "G. Bentini"), Pietro Sangiorgi, Tina Lazzari, Giuseppe Alberani (segr. amm.vo della federazione), Giorgio Nerozzi (membro c.d. sez. "A. Costa"), Ida Draghetti (membro c.d. sez. "F.lli Gruppi"), Guido Angeletti, G. De Giuli, Renzo Bacchelli, Riccardo Scaglietti, Immano Poli, Aldo Villani, Alfredo Accorsi, Raffaele Minozzi (segr. sez. Altedo), Luigi Spettoli (segr. sez. Boschi di Baricella), Gastone e Dina Bentivogli di Molinella insieme a tanti altri della sezione, Giuseppe Bertolini (segr. sez. Medicina), Bruno Stagni, Amedeo Vaccari e Arrigo Terzi di S. Pietro in Casale. L'elenco potrebbe proseguire a lungo.

La citazione del nome del Prof. Oscar Scaglietti tra i sostenitori dell'ala riformista del rinato Partito Socialista.

Presentazione dei “Quaderni di Villa Salus” dedicati a Scaglietti

Sapete che abbiamo dato vita ad una piccola collana di pubblicazioni, su singoli argomenti, che ci è piaciuto denominare “Quaderni di Villa Salus”. Il logo della collana è tratto dalla celebre “S”, in ferro battuto, che era sul cancello di entrata della Casa di cura bolognese di Scaglietti. Quella “S” di cui ha parlato anche Marilena nella introduzione: “Esse” come “Salus” (Villa), ma anche come “Scaglietti”. E noi abbiamo aggiunto: “S” come “storia”.



Infatti abbiamo formato un comitato – un piccolo gruppo di volontari – per allestire il progetto “Angolo della storia a Salus Space”. Il nostro scopo è ricordare, conoscere e valorizzare la storia di tre aspetti della vita di quel luogo: 1. Villa Salus. 2. Scaglietti. 3. La Villa del ’700 (Villa Monti, poi Villa Malvezzi). Due numeri dei “Quaderni di Villa Salus” sono già usciti in giugno, il primo: il “Dizionario biografico”, cioè le persone che in vario modo hanno collaborato con la clinica di Via Malvezza. Il secondo propone un reportage realizzato dal fotografo Sergio Vegetti, di cui avete visto il video su Scaglietti, poco fa. In quel Quaderno sono presentati gli ultimi mesi di vita della ex-Villa Salus.

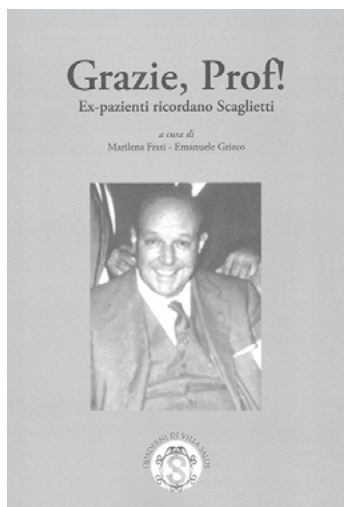
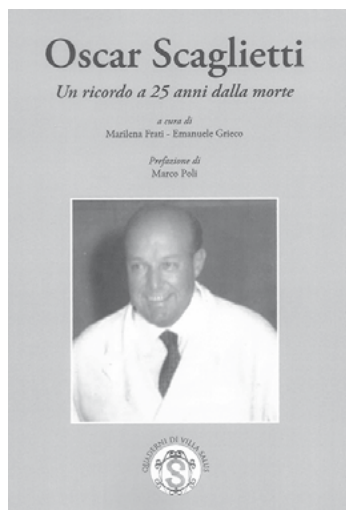
Bene, oggi presentiamo 5 Quaderni. Il primo, il principale, è la biografia di Scaglietti. E un ricordo a 25 anni dalla sua scomparsa.

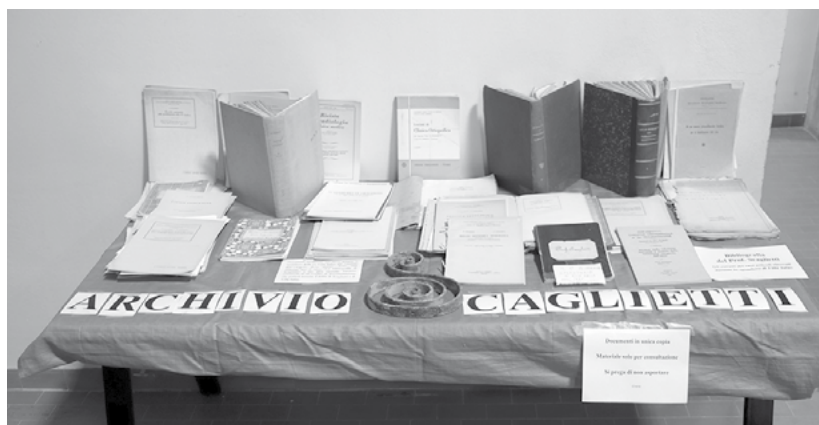
Il secondo, *Grazie Prof!*, raccoglie le testimonianze degli ex-pazienti del grande chirurgo ortopedico.

Il terzo, a cui ha collaborato il dr. Nunzio Spina, di cui avete ascoltato la bella relazione poco fa, è uno studio sulla bibliografia di Scaglietti. Egli era anche uno studioso, ha realizzato 212 saggi, articoli, pubblicazioni, ecc. A Villa Salus, nella fase convulsa dello sgombero, in

vista della demolizione, abbiamo ritrovato molti suoi scritti, i famosi “estratti” di articoli delle riviste di Medicina. Una parte di questi ritrovati è esposta nel tavolo qui a sinistra.

In questo Quaderno naturalmente non abbiamo elencato solo i titoli dei suoi lavori scientifici, ma anche presentato un’analisi delle Riviste in cui gli articoli apparvero, tutte riviste di carattere storico, oggi in gran parte non più esistenti. E un commento sui co-autori di alcuni testi, collaboratori, allievi o maestri di Scaglietti.





Tavolo con i saggi originali di Scaglietti salvati durante lo sgombero di Villa Salus.

Ancora, abbiamo realizzato un Album fotografico. Voi sapete che dei grandi personaggi si fa, generalmente, un *Album*, un “racconto per immagini” della loro vita. C’è l’Album Hemingway, ad esempio e tanti altri casi di personaggi illustri di ogni settore del sapere o della cultura. Ebbene, noi abbiamo voluto fare l’Album-Scaglietti, raccogliendo 70 foto più significative della sua storia.

Infine, il Quaderno intitolato “Scaglietti e i bambini”. Perché il Prof. aveva una qualità notevole nel sapersi relazionare con i fanciulli e tanti pazienti ortopedici erano bambini. Ed ecco uno studio su questo lato della storia del Professore. Ora, vedete la copertina: c’è un bambino di 4-5 anni davanti a Villa Salus. Era un piccolo paziente.

Ebbene, oggi questa persona è qui e vuole portare la sua testimonianza: è Nicola Stella e viene da Milano. A lui, quindi, la parola. Lui stesso presenterà il libro.





Testimonianza

di NICOLA STELLA

Il mio contatto col Professor Scaglietti avvenne alla fine del 1980 quando, a seguito di una caduta disastrosa dalle scale del giardino, mi era stata diagnosticata una cisti ossea all'omero destro, poi degenerata, perché all'inizio curata male nei reparti ospedalieri della mia città di origine (Matera). Per via del dolore e del problema che non si risolveva, i miei genitori e io fummo costretti a trovare altre soluzioni. Per caso venimmo a conoscenza di Villa Salus, grazie alla famiglia di un altro bambino che frequentava il mio stesso asilo che era stato curato a Villa Salus. Così decidemmo di partire. Viaggiammo in auto da Matera a Bologna, dove finalmente incontrammo il Professore, dopo un'accurata pre-visita del dott. Prospici (così chiamato da tutti, poiché era difficile pronunciare il suo cognome: Postpischl) il quale poi ci ammise alla visita del Professor Scaglietti che decise di curare la mia cisti. In effetti fu una cosa abbastanza semplice per lui perché, se da un lato giù ci avevano detto che il braccio era da amputare, dall'altro lato lui ci promise che con un paio di infiltrazioni la cisti sarebbe stata ridotta e quindi risolta. E così avvenne: dopo due anni di trasferte da Matera a Bologna la cisti guarì. Praticamente lui operava, sotto narcosi, con due aghi: con uno asportava il materiale marcio della cisti e con l'altro iniettava del cortisone (il Depo-medrol in particolare). Vi riporto la testimonianza diretta, credo di essere uno dei pochi fortunati in possesso della propria cartella clinica: 24.3.1982, radiografia di controllo, completa riparazione della cisti. 25.3.82 il Professor Scaglietti reputa di terminare il trattamento infiltrativo, si dimette, controllo ambulatoriale. Il punto è che i miei ricordi personali sono quelli di un bambino di 5, 6 anni, ma una cosa mi è proprio impressa nella mente ed è il rispetto dogmatico verso la figura del Professore da parte di tutti i dipendenti della clinica, ma anche poi dei nostri genitori e di noi che eravamo lì perché prima delle visite, che venivano fatte in camerata (erano da 4 o da 6, dipendeva dal piano in cui venivamo ammessi) arrivavano delle infermiere, Lea e Benita, nei miei ricordi, tutte indaffarate nel raccomandarci di mettere

il proprio posto letto in ordine affinché il Professore, al suo arrivo, non trovasse una virgola fuori posto. Arrivava il Professore, calava il gelo, si creava un silenzio tombale; arrivava con una piccola equipe di persone e proferiva pochissime parole, magari tastava la parte che era stata curata – ricordo il tatto delle sue dita o il camice freddo quando mi sfiorava – dopodiché andava via, e così fu per due anni.

C'era però una cosa particolare, una figura, che poi mi hanno riferito chi fosse: era un medico con la barba, nei miei ricordi una figura barbuto che ogni volta veniva verso di me mettendomi la mano sulla guancia e chiedendomi di non piangere. Questo perché i decorsi post narcosi erano spesso difficoltosi, per via del dolore. Generalmente, come mi è stato raccontato, dopo gli interventi piangevo. Il medico in questione è il dott. Vincenzo Bosco... che forse è qui questa sera... eccolo lì... senza barba stavolta! Cos'è allora che ci spinge a dover essere oggi qua, noi ex pazienti, noi ex bambini: è proprio la tensione morale che ci portiamo dietro! La permanenza a Villa Salus era devastante, non era allegra, credetemi, c'era il patema d'animo dei nostri genitori, che auspicavano la nostra guarigione, era quasi un anelito alla salvezza. Certamente vedere un bambino di 6 anni narcotizzato e operato non deve essere il massimo della vita, per cui si era lì con la speranza di guarire ed il Professor Scaglietti ha fatto sì che queste speranze diventassero realtà. Noi siamo guariti e tornati normali, abbiamo evitato amputazioni, GRAZIE AL PROFESSOR SCAGLIETTI. Parlo di tensione morale perché poi in famiglia, nel corso degli anni, abbiamo sempre ricordato la nostra vicenda, il Professore, Villa Salus, il dott. Bosco, che ci hanno donato la guarigione, la salvezza. Forte di questa tensione, nel 2011 sono riuscito tramite la tecnologia a ricontattare il dott. Bosco, la sua risposta accorata mi ha spinto ad aprire la pagina Facebook dedicata a Villa Salus, per raccogliere testimonianze, foto e ricordi di tutti coloro che nella loro vita fossero passati per Villa Salus, quel posto meraviglioso in cui tante persone hanno migliorato la loro vita.



Dopo la sua testimonianza Nicola si avvicina al dottor Vincenzo Bosco, presente in sala. Lo saluta, gli stringe la mano e gli porge la fotocopia della cartella clinica del suo ricovero a Villa Salus, appositamente portata al convegno di Bologna.



Il Dottor Vincenzo Bosco e l'Ing. Nicola Stella nella foto-ricordo.



con il patrocinio del



Comune di Bologna

La storia del Prof. Oscar Scaglietti

grande medico ortopedico e fondatore di Villa Salus.

—————MOSTRA FOTOGRAFICA



«L'Angolo della storia a Salus Space» in occasione del 25° anniversario della morte del Prof. Oscar Scaglietti e in concomitanza con il Convegno del 26 ottobre a lui dedicato, organizza una esposizione di immagini e documenti nella Piazza coperta "L. Orlandi" del Centro Civico del Quartiere Savena.

dal 23 al 30 ottobre 2018
nella Piazza coperta del Centro Civico Savena
via Faenza 4, Bologna

Orario:

lunedì, mercoledì e venerdì dalle 8.00 alle 13.00
martedì e giovedì dalle ore 8.00 alle ore 17.30



La mostra fotografica

Nell'ambito del convegno è stata allestita, al Centro Civico Savena di Bologna, una mostra fotografica sulla vita del Prof. Scaglietti, aperta al pubblico per una settimana.

Il registro delle firme e dei commenti dei visitatori della mostra fotografica

COMMENTI E FIRME dei VISITATORI DELLA MOSTRA	
Bolonelli Oliva	22 Ott 2018
Veramente un grande uomo Aze Oreste 23/10/18	
Bologna 23/10/18 È bellissima mostra che hai fatto e ho imparato a conoscere questo maestro OSCAR SCAGLIETTI ma prima non l'ho conosciuto. Complimenti di cuore!!! Faldoretto Maria Pia	
23-10-18	Grazie, per tutto ciò che ho avuto esposizione bellissima. Arrivederci Luigi Zanarini
23/10/2018	È bello e utile ricordare i grandi del passato! <i>Forigo</i>

Alcune testimonianze.

Io sono una delle tante
bambine a cui è stato concesso
di camminare e di vivere una
vita normale. Ora ho 54 anni
e non dimentico il grande Prof!
Edi Smerini

Aveva ragione la bambina del penultimo pannello
della Mostra, che ricorda di avere detto "Non
devo morire scagfietti, perché se lui muore i
bambini malati come me come fanno a
camminare?"

~~Giuliana~~

23/10/2018 È bello e utile ricordare i grandi del passato! ~~Forigo~~

lunghe storie meravigliose ed immortali!
Arcole Galle



*Luisa Zanmarini, ex-infermiera e capo-sala di Villa Salus
scrive sul registro delle firme e dei commenti dei visitatori della mostra.*

sono una ditta una dipendente
 di Villa Salus x 30 anni
 Eugenia Naldi
 Dipendente di Villa Salus
 Montella Lucia
 sono stato lo suo ufficio
 Refram Rossone
 Dipendente Villa Salus Adam Marietta
 DIPENDENTE V. SALUS M. FERAP. Big Dool
 Davide Fubellini, figlio di Giancarlo,
 l'artista del
 Professor Scaglietta

I commenti e le firme di alcuni ex-dipendenti di Villa Salus.

Altri commenti trascritti dal registro della mostra

Bello ricordare una persona così stimata per professionalità, esperienza, tecnica ed umanità. Bello anche rivedere Villa Salus, sarebbe stato interessante anche vedere tutte le attrezzature allora molto innovative.

Lorena

Grazie di vero cuore per il grande lavoro di raccolta e divulgazione fatto in onore di un personaggio di vero “umanesimo” vissuto fra noi bolognesi! Sia di monito per le presenti e future generazioni.

Giordana

Grandissimo professore sia per capacità che per onestà. Uomini di questo calibro scarseggiano. Speriamo nel domani.

Maurizio

Villa Salus mitica. Ricordi di una vita.

Sergio

Iniziativa brillante.

Firma non ben leggibile

Non sapevo quante cose avesse fatto il prof. Scaglietti. Davvero una vita da Oscar! Grazie agli organizzatori della mostra.

Luisa B.

Una persona che ha veramente fatto il medico per tutti grandi e piccoli.

Franco

Stupendo convegno riguardo la lealtà e la forza d'animo del Professor Oscar Scaglietti. Ha salvato tante vite umane, bambini, soldati e tanta gente che non poteva pagare. Questo convegno è una dimostrazione per ricordare il vero medico che aiuta il vero ammalato. Dalle mie informazioni lavorava anche 20 ore al giorno pur di salvare i pazienti. Mi è piaciuta anche la riproduzione creata da Andrea Marzaduri che ha ricordato e sarà sempre presente la Villa Salus nei nostri cuori.

Teresa

Non ho parole per descrivere la magnificenza di Villa Salus. Io andavo a trovare il commendatore S. operato per caduta dalla moto.

Oscar

Grazie per l'iniziativa e la bella mostra che ha fatto conoscere il prof. Oscar Scaglietti.

Maria Giovanna



Immagini della sala durante il convegno.



Altra immagine del pubblico al convegno.

Commenti di alcune persone sul Convegno inviati o espressi dopo l'evento

Grazie e congratulazioni per la riuscita manifestazione.

Nunzio Spina, 26 ottobre 2018.

Avete fatto una cosa davvero alla grande, non me l'aspettavo, complimenti.

Adolfo Dondi, 26 ottobre.

Grande convegno, emozionante. Onorato di aver partecipato. Era doveroso ricordare un personaggio come Scaglietti che ha creato una grande opera come Villa Salus.

Andrea Marzaduri, 27 ottobre.

Gentile Dottore, La ringrazio ancora tanto per la bellissima commemorazione che avete organizzato. La ringrazio anche e soprattutto per l'impegno e l'affetto e la competenza che Lei e Marilena avete profuso in questa complessa giornata di grande successo e spessore. Spero di avere nuovamente occasione di incontrarLa

Lucilla Scaglietti, 27 ottobre

È stata una manifestazione molto bella, curata bene e piena di emozioni. Grazie.

Marisa Bonazzi, 27 ottobre

Carissimo Emanuele, il pomeriggio di ieri è stato davvero importante sia per me, che ho capito e conosciuto meglio la figura del prof. Scaglietti, che per tanta gente venuta lì spinta da una sorta di curiosità dopo tutti gli eventi accaduti intorno al sito di villa Salus. Molti amici che sapevano ma non sono potuti venire, quando mi hanno sentito raccontare l'evento hanno espresso il desiderio di poter avere i 5 ultimi quaderni di villa Salus per leggere e conoscere la figura di Scaglietti. Ti chiedo, perciò, se mi puoi dare (sempre che tu ne abbia ancora) due per sorte dei 5 volumetti. Grazie di tutto.

Rita Roatti, 27 ottobre

Gentile signor Grieco, buonasera. Desidero complimentarmi con Lei per il Convegno di ieri pomeriggio. È stato un incontro emozionante, onorato da un pubblico numeroso e partecipe. L'organizzazione è stata perfetta. La ringrazio per l'attenzione riservata, con il plico di tutte le pubblicazioni da Lei realizzate. Mi congratulo per la realizzazione delle Sue ricerche. Lei riesce a trasferire la Sua passione a tutti i presenti. Spero di avere ancora l'occasione di potervi incontrare. Cordiali saluti

Davide Gubellini, 27 ottobre

Cara Marilena, sono molto onorato per aver avuto il privilegio di conoscerti ed aver conversato piacevolmente con te. L'essere stato vicino a te che avevi conosciuto molto bene il Professore, mi ha fatto sentire ancora vicino al Professore stesso, una sorta di ponte sensoriale fino a raggiungere la sua figura del 1982. Poi l'incontro col dottor Bosco ha fatto il resto, ho vissuto una grandissima emozione (ti allego la foto). Durante il mio intervento non ho voluto toccare l'argomento, anche per non distogliere l'attenzione dal focus del convegno cioè la vita del Professore, ma per quanto mi riguarda l'abbattimento di Villa Salus è stato devastante, una catastrofe psico-cosmica, la distruzione di quel legame fisico che ancora mi riportava in quei giorni attraverso lo stabile, il camminarci dentro, soprattutto nel salone del primo piano dove passavamo molto tempo. Nonostante tutto, Villa Salus ed il Professor Scaglietti pur non esistendo più fisicamente li ritroviamo nelle tensioni morali delle nostre vite, nei segni che portiamo sui nostri arti, nei ricordi dei nostri cuori. Ti mando i miei più cari saluti.

Nicola Stella, 28 ottobre

Egr. Dr. Grieco buonasera, mi complimento con lei e con la Dr.ssa Frati per l'incontro del 26 ottobre. Ci avete fatto vivere delle belle emozioni. Sto attraversando, purtroppo, un periodo difficile perché mio fratello è ricoverato al Maggiore in condizioni piuttosto delicate in seguito ad un incidente e solo oggi ho avuto modo di sfogliare i quaderni. Nel quaderno di "Scaglietti e i bambini" ho visto che è stata pubblicata, a pag. 19, la foto della mia mamma e la collega Teresa con una bimba ricoverata e mi ha fatto tanto piacere. A pag. 12, nella foto di sinistra, è sempre mia mamma l'infermiera fotografata con la bimba venezuelana e non l'infermiera Lea Montebugnoli (che conosco e ricordo con affetto) ma non si preoccupi è solo una precisazione, mi fa tanto piacere vedere questa foto pubblicata. Penso alla gioia della mia mamma se potesse

vedere tutto questo lavoro e quante storie avrebbe da raccontarvi! Storie che sicuramente ha raccontato anche a me ma, purtroppo, ci sono età nella vita in cui si ascolta molto poco quello che racconta la mamma!

Ancora complimenti e ancora buon lavoro. Io spero che arrivino tempi migliori e che la mamma vegli su mio fratello, come ha fatto fino ad ora, per riportarlo alla sua vita. Un caro saluto.

Donatella Monti, 30 ottobre

Ciao carissimi compagni di viaggio, mi prendo la libertà di esprimermi in tal modo, poiché ritengo che la vita sia un viaggio meraviglioso!!! Grazie di cuore per tutto il lavoro da voi svolto per ricordare con passione un personaggio che dona lustro al nostro quartiere Savena e non solo.... Mi avete fatto vivere una emozione e orgoglio di essere stata concittadina del Prof. Scaglietti di cui già conoscevo la sua fama, ma non in modo così toccante come avete saputo farlo voi. Grazie e un abbraccio caloroso

Giordana Alberti, 31 ottobre

Riguardo al convegno posso dire che è stato organizzato benissimo. Il contributo del professore che ha rievocato la storia professionale di Scaglietti, e in particolare gli anni nell'ex seminario vicino al Rizzoli, è stato sorprendente, documentato e preciso come i lavori dei giornalisti professionisti, e molto affettuose e commoventi le testimonianze dei colleghi e dell'ex piccolo paziente. Mi hanno sorpreso anche gli spezzoni dei filmati voluti da Scaglietti, in primis naturalmente l'animazione sulla "coxa vara" (se ben ricordo) e il modellino della clinica. Tu hai fatto impeccabilmente gli onori di casa e Marilena è stata una perfetta moderatrice, e non solo per ragioni personali (si vedeva che è abituata a questo ruolo).

Sergio Palladini, 4 novembre

* * *

